

«La grande paura? Non riuscire a scendere»

► **Federica Causin:** «Se c'è ressa il timore è che non si accorgano di te»

LA TESTIMONIANZA

MESTRE Tre ore su e giù negli autobus per provare in diretta quanta fatica debba fare un disabile come Federica Causin per viaggiare sul trasporto pubblico.

Un viaggio in incognito, il nostro, non con il proposito di una denuncia di ciò che non va fine a sé stessa, ma per verificare l'effettiva funzionalità delle pedane posizionate sulle porte centrali che tanto hanno fatto discutere nei giorni scorsi, e di offrire un contributo costruttivo su quanto si potrà migliorare per favorire la mobilità di chi vive in sedia a rotelle.

Federica, che esperienza è stata?

«Erano anni che non salivo su un autobus. Per noi disabili non è una cosa abituale. Mi sono anche documentata sul sito di Avm e ho avuto conferma che noi paghiamo il biglietto, eventualmente a non pagarlo è l'accompagnatore al seguito. Ma c'è un problema».

Quale?

«Noi per forza saliamo e scendiamo dalla porta centrale per andare a metterci nello spazio a noi riservato. Ma qui non c'è la validatrice, che si trova solo all'altezza della porta anteriore e di quella posteriore, solitamente deputate alla salita dei passeggeri. Si capisce bene che

da soli, in carrozzina, non si riesce ad andare a timbrare il biglietto».

Ti sei sentita sicura a bordo?

«Io ho la carrozzina elettrica e l'ho spenta dandole massima stabilità. Non è, però, molto comodo sistemarsi nello spazio riservato. Il regolamento prescrive che dobbiamo metterci contromano appoggiandoci allo schienale. Ma non c'è lo spazio adeguato a una manovra in sicurezza anche perché non fai tempo a salire che l'autobus già riparte e il rischio è di rovesciarsi...».

Anche mettere la cintura di sicurezza non sembra agevolissimo...

«Io che non ho l'uso del braccio destro non ci riesco. L'attacco da cui la cintura esce tirandola con una certa forza e che si trova appunto sulla destra, è troppo basso e mi costringe a un contorsionismo improbabile. E poi, come abbiamo potuto notare, la cintura stessa è troppo corta, non si riesce ad agganciarla. Non ho dubbi che la misura sia regolamentare, ma forse il fatto di avere la carrozzina elettrica, con le ruote posteriori che non si incastrano correttamente sotto la sbarra, porta via spazio, accorcia la corsa e ne impedisce la chiusura».

Che idea ti sei fatta sulle pedane che tanto hanno fatto discutere?

«Quelle elettriche il più delle volte non vanno. Potremmo dire pazienza se non funzionasse quella che ti serve per salire, alla peggio aspetti l'autobus successivo. Ma se funzionasse alla salita e si guastasse strada fa-

cendo, come scendi? Quelle manuali ovviamente non danno problemi, ma sono molto meno agevoli, anche se di fatto abbiamo visto che portano via meno tempo rispetto a una elettrica che non va e che l'autista deve provare più volte ad azionare».

Quando l'autobus è pieno il trasporto si complica...

«Se c'è la ressa rischi di trovarti un gomito sul collo o in faccia. E hai sempre il timore che, arrivati alla tua discesa, non si accorgano che tu devi scendere. Pure noi, se una volta giunti in stazione non avessimo alzato la voce, chi ci stava intorno non si sarebbe accorto che doveva spostarsi. Anche perché si potrebbe pensare che dalla cabina di guida ci si renda conto che la richiesta di fermata arriva dal pulsante giallo a noi dedicato, ma il più delle volte questo pulsante non ha funzionato, tanto che ho dovuto chiedere il favore di pigiarne un altro».

Che reazioni ti è parso di aver colto dalla gente?

«Gli autisti di Actv sono stati tutti disponibili, qualcuno evidentemente cortese, qualcun altro magari più sbrigativo, ma nessuno si è negato. Dai passeggeri, invece, in qualche modo ti senti sempre un po' squadrate, specialmente se attendi di salire sul marciapiede, il meccanismo della pedana non va e tutti capiscono che è per te. Ho notato che basta ritardare anche solo qualche minuto per spazientire qualcuno e magari generare qualche tensione. Ci accorgiamo subito se qualcuno si infastidisce. A volte bisognerebbe provare a mettersi nei panni degli altri».

A.Spe.

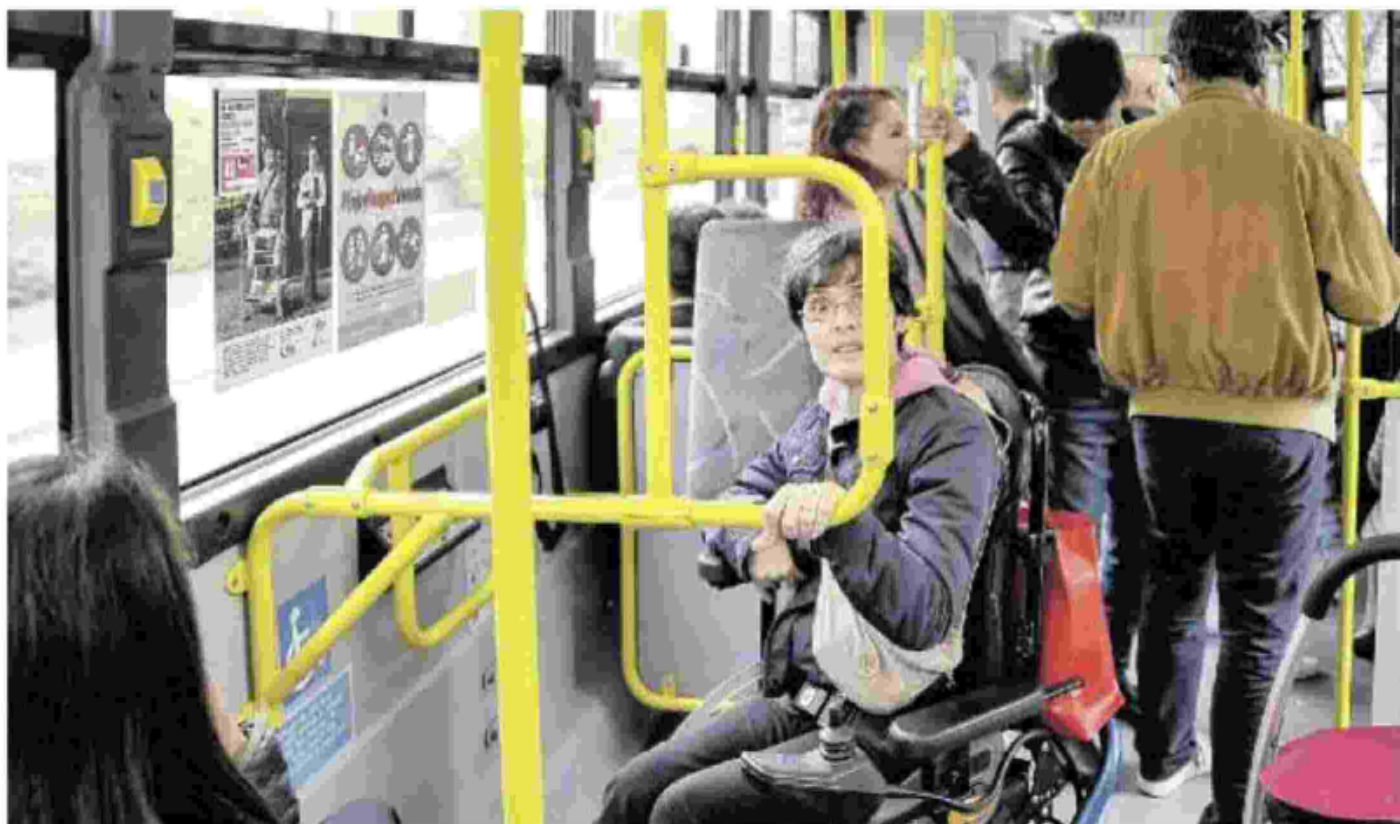
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LO SPAZIO RISERVATO NON E' MOLTO COMODO ED E' DIFFICILE AGGANCIARE LA CINTURA DI SICUREZZA»

FEDERICA CAUSIN RACCONTA IL SUO SOFFERTO POMERIGGIO: «SE C'È UN PROBLEMA TI SENTI ADDOSSO GLI OCCHI DI TUTTI»



CON LA PEDANA Una discesa con la pedana mobile



DENTRO L'AUTOBUS Federica Causin all'interno di uno degli autobus utilizzati durante il nostro test